CRONACHE DELL'ITALIA REALE

# Viaggio in corriera col maestro elementare

Un signore andò alla cassa, si fece dare un gettone del telefono, poi formò il numero.

Io, il mio gettone lo presi dopo, così aspettai che quello avesse parlato. Diceva:

— Sì, ho saputo... intanto ha quella supplenza... Sì, lo so... beh, deve partire con la corriera delle 6, fa venti chilometri, poi quattro chilometri a piedi... Deve trovarsi a Castro Pretorio prima, perchè non ce n'è altre fino alle tt.. Ma t'immagini! Ti saluto, stammi bene.

E attaccò il ricevitore. Si guardò attorno con l'aria soddisfatta di chi ha fatto una buona azione e uscì.

Io rimasi indeciso, poi ci ripensai, e siccome avevo sentito il nome del paese dove andava quell'insegnante, l'indomani mattina mi trovai davanti alla stazione degli autobus a Castro Pretorio.

Guardai le corriere. Ce n'erano tante. Partivano una dopo l'altra. Si venivano a mettere in fila, lente, e i viaggiatori si affollavano.

C'era di tutto: canestri, valige, uomini con la borsa, donne cariche di fagotti. Proprio una massa di emigranti che si pigiavano.

A un tratto mi sentii dire:

— Cosa fai qui?

— Oh, guarda. E tu? Sai, io cerco un maestro.

— Come si chiama?

— Non lo so... E' per un articolo che devo scrivere.

Il mio amico si mise a ridere.

— Guarda, eccone uno. Buon giorno, professore.

Era un vecchio, povero, sali sulla corriera che mi toccò di aiutarlo e poi mi ci misi accanto.

— Eh, cosa vuole! Occorre pazienza! — mi disse.

Si strinse nelle spalle, piegò la testa da una parte, appoggiò le mani al bastone.

Pareva che a toccarlo si dovesse rompere. Mi feci coraggio, sorrisi.

— Lei è un insegnante?

— Eh, sì!

Gli sportelli della corriera si chiusero e la stazione scomparve. Si andava via.

Parlai un po' col vecchio maestro e lui mi rispondeva pazientemente. A un tratto gli chiesi:

— Come mai non è ancora andato in pensione?

— Eh, mi mancano altri otto anni!

— Davvero?

— Sì... otto anni... E poi, se ce la farò ad arrivarci, avrò la pensione.

— Altri otto anni! Ma quanti ne ha fatti?

— Quanti? Trentadue di servizio come titolare, quattro anni di supplenza che contano solo per metà.

— Perchè contano solo per metà?

— Non lo so... Allora, per arrivare a quaranta, me ne mancano otto. Ora ho sessantadue anni, fra otto anni saranno settanta.

— E lei va a questa scuola tutte le mattine?

— Sì.

— E anche lei fa quattro chilometri a piedi?

— No, due.

— E se piove?

— Oggi non piove. Vede, ho portato il bastone.

— Quando piove invece fa due chilometri con l'ombrello?

— Sì.

— Per altri otto anni?

— Sì. E c'è chi sta peggio di me, caro signore. Ci sono maestre che hanno perfino diciassette anni di supplenza, i quali ora non contano affatto

— Non contano?

— No. Ci aggiunga quarant'anni di servizio e fa 57.

— Chi sa quanti chilometri mettono insieme!...

— Poniamo che incominci a 20 anni, va in pensione a 77 anni. Se invece incomincia a 25 finisce a ottanta.

La conversazione continuò su questo tono, ma il più bello venne quando si scese e iniziammo a fare i due chilometri di strada.

Il vecchio maestro camminava piano e parlava guardando dove metteva i piedi.

— Quando venne fuori la legge Casati fu nel 1859. Quasi un secolo fa: se ne dovevano fare dei passi avanti. La legge prometteva molto bene. Si andava in pensione dopo trent'anni d'insegnamento con un mensile pari all'ultimo stipendio e gli anni contavano tutti. Pensi da quanti anni dovrei essere in pensione! Invece la cosa cominciò a peggiorare nel 1919 e la supplenza la fecero contare a metà, come è successo a me... Poi nel 1924 peggiorò ancora. Fecero contare solo un terzo e nel '42 dissero che non contava più nulla.

Ci fu un minuto di silenzio. Poi il vecchio riprese:

— Questa è la vita del maestro!... Lei si meraviglia di me: lo sa che ci sono insegnanti i quali si devono alzare alle 3 la mattina per arrivare in tempo? Ce n'è che fanno 50, 60 chilometri di treno e poi cinque o sei a piedi; c'è un mio collega che va tutte le sante mattine a Bracciano. E poi quei chilometri che si devono fare per la campagna! Senza contare quello che uno spende. Ecco, metta 400 lire al giorno di viaggio andate e ritorno, per 24 giorni, sono 9600 lire al mese. Ora a un maestro che guadagna 36.000 lire gli levi 9600 lire rimangono 26 mila lire. Vada un po' avanti con 26 mila lire al mese! E così s'invecchia... Ora io vado a dare lezione: ho 62 anni, con una classe di 35 ragazzi. Bambini pieni di vita. Come si può tenerli fermi? Dopo quattr'ore sono tanto stanco... Poi questi due chilometri, col tempo che trovo, e poi la corriera... Arrivo a casa che non ce la faccio più

Il vecchio maestro allargò le braccia

— Si pensa alla morte, ai dolori, ai guai. E' un mondo senza compassione! Non è vero nulla quando parlano di nobile missione...

Eravamo arrivati. Lo lasciai, lo vidi avviarsi un po' curvo verso una catapecchia. Era la scuola. I ragazzi lo videro. Mi parve che lo guardassero timorosi della sua età e lui sembrava schiacciato da un peso troppo grave.

Tornai a Roma, passarono dei giorni. Una mattina mi svegliai che pioveva a dirotto. Pensai subito a lui.

— Chi sa, speriamo che abbia portato l'ombrello..

E mi parve di vederlo camminare sotto la pioggia.

EZIO TADDEI

DA DOMENICA 11 SULL'UNITA' UN GRANDE SERVIZIO SUL NUOVO TIBET

# Il Tibet da Marco Polo a oggi

*Il primo europeo che giunse nel misterioso Tibet fu il veneziano Marco Polo, il quale aprì la via della Cina ai commerci verso la fine del 1200. Del suo soggiorno nel Tibet Marco Polo ha lasciato una descrizione nel* Milione, *dal quale traiamo le pagine che seguono:*

« ...Dopo le cinque giornate ch'io v'ho detto si trova una provincia che Mogu Can guastò con una guerra; e vi sono molte città e castelli distrutti. Qui crescono canne grosse fino a quattro spanne, lunghe fino a quindici passi, e tra l'uno e l'altro dei nodi corrono ben tre palmi. E vi dico che i mercanti e gli altri viandanti prendono quelle canne la notte e le fanno ardere nei fuochi; perchè fanno un così grande scoppio, che tutti i leoni e gli orsi e le altre fiere hanno paura e fuggono, e non si accosterebbero più al fuoco per nessuna cosa al mondo. E questo si fa per paura di quelle bestie... poichè ve ne sono assai; le canne scoppiano perchè si mettono verdi nel fuoco... ».

« ...quando l'uomo va per queste contrade ben venti giorni non trova nè alberghi nè vivande, ma conviene che porti vivande per sè e per le sue bestie tutte queste giornate... ».

« ...Essi vivono dei frutti della terra e di bestie e di uccelli. Essi non hanno nè carta nè moneta di quelle del Gran Can, ma le fanno da loro. Essi si vestono poveramente, chè il loro vestire è di canovacci e di pelle di bestie; e hanno un loro linguaggio; e il paese chiamasi Tebet. E questo Tebet è una grandissima provincia... ».

« ...ed è sì grande che vi sono bene otto reami grandi e grandissime quantità di città e di castelli. E vi sono in molti luoghi fiumi e laghi, e montagne. In questa provincia si spende il corallo, ed è molto caro, poichè lo pongono al collo delle loro femmine e dei loro idoli, e lo tengono come grande gioia. In questa provincia vi sono grandi drappi di oro e di seta; e qui nascono molte spezie, che mai furono vedute nelle nostre contrade, ed hanno i più savi incantatori e astrologi che siano in quel paese. Essi fanno tali cose per opera di diavoli, e non si vuole raccontarle in questo libro, poichè troppo se ne meraviglierebbero le persone. Hanno grandissimi cani mastini, grandi come asini, che sono buoni da prendere bestie selvatiche. Ed hanno anche molte qualità di cani da caccia; e vi nascono anche molte specie di falconi pellegrini, che volano assai bene... ».

*Dopo Marco Polo, fino ai giorni nostri, pochissimi stranieri sono giunti nel Tibet. Si possono calcolare nell'ordine di poche decine di persone gli europei che, attraverso i secoli, abbiano varcato le porte di Lhasa, la capitale della favolosa terra dei «lama». Tra pochi giorni l'Unità inizierà la pubblicazione di un sensazionale servizio: «Tremila chilometri in automobile nel Tibet favoloso». E' il resoconto di uno straordinario viaggio compiuto dal nostro inviato Franco Calamandrei*

IL LOBBYISMO, NUOVA PIAGA DELLA GERMANIA OCCIDENTALE

# Assegni di sei cifre a deputati di Bonn per favorire l'apertura di case da gioco

**Tre rappresentanti democristiani sono implicati nello scandalo di Monaco - La fitta rete dell'omertà - Corruzione parlamentare di marca statunitense - L'amaro cognac dell'onorevole Preller - Un governo ombra vicino a quello ufficiale**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, dicembre

*Un deputato del Bundestag, tornato l'altro giorno da un viaggio all'estero di cinque settimane, ha trovato nel suo ufficio circolari, programmi, lettere, petizioni e suppliche per un peso complessivo di* centocinquanta chili. Dopo *esser stato quasi sommerso da quel mare di carta è andato a sfogarsi con il Presidente Gerstenmaier, ma questi non ha saputo far altro che allargare le braccia. Fosse solo l'assalto della carta stampata, sarebbe ancora nulla. Il grave è che la carta costituisce uni-*

Il cancelliere Adenauer

*camente l'avanguardia; poi seguono gli uomini, a plotoni e a battaglioni, in un'azione concentrica la quale mira a chiudere ogni deputato in un assedio fatto di offerte e di minacce, di carote e di bastoni. Fossero gli elettori ad assediare i loro deputati si potrebbe dire che la democrazia di Bonn è ritale, ha buone radici. In tutto questo, però, gli elettori non c'entrano per nulla. L'assalto al Bundestag non viene da loro ma dal* Lobbyismus, *questa piaga che sta minando le fondamenta di Bonn così come le termiti distruggono certi paesini del Veneto.*

*Cercate una nuova professione che vi assicuri un avvenire felice? Allora, scrivete qualche giorno fa il* Telegraf, *diventate* Lobbyist. *Come mestiere è indubbiamente sicuro: basta leggere la stampa di Bonn per accorgersene. Non più tardi di due settimane or sono un quotidiano della capitale ha pubblicato in grassetto, fra le sue inserzioni, anche questo annuncio: « Bonn. Il capo di una grande centrale per le* Public Relations, *47 anni, proprietario di una Mercedes 300 e di una riserva di caccia nei pressi di Hohendorf, è disposto ad assumere la difesa degli interessi di forti gruppi finanziari potendo disporre di un alloggio che è diventato uno dei centri della vita politica e sociale di Bonn ». Ormai, non lo si può negare, i lobbyisti sono usciti dalla clandestinità e hanno invaso il Parlamento questa costruzione ultramoderna in acciaio, cemento armato e cristallo, la quale assomiglia più a una scuola di educazione fisica che a Montecitorio o ai Comuni. Non è certo difficile riconoscerli. Sono vestiti in modo ricercato, circolano con borse pesanti, e non fanno altro che offrire sigari, caffè o aperitivi.*

Ora ciò non basti passano *alle minacce. « Se lei non voterà secondo il nostro interesse quando si tratterà di approvare e respingere la "legge sulle farmacie" — ha detto dieci giorni or sono uno di questi* lobbyisti *al deputato democristiano Preller dopo avergli offerto un cognac al bar del Bundestag — noi faremo in modo che il suo nome scompaia dalla lista dei candidati alle prossime elezioni ». In occasione della « legge sulle farmacie » il fenomeno ha appunto una portata tanto vasta che il Presidente Gerstenmaier si è visto costretto a protestare pubblicamente, dicendo di non voler più tollerare questo scandalo. *Per due giorni i lobbyisti hanno fiutato l'aria cattiva e se ne sono rimasti nelle loro tane; poi, come nulla fosse accaduto, hanno rifatto la loro comparsa.*

*Anche il* lobbyismo, *come tante altre cose, è d'importazione americana.* Lobby, *in inglese, vuol dire « sala d'aspetto, ridotto, corridoio », e per lobbyisti si intendono a Washington quelle persone che hanno stabilito la loro residenza nell'anticamera dei ministeri e del Congresso, dove possono avvicinare comodamente ministri e deputati in favore di questa o di quell'altro interesse. Si tratta, in altre parole, di quel « sindacato della delinquenza » di cui ha scritto il senatore Estes Kefauver in un libro tradotto anche in Italia. In tedesco una parola corrispondente non esiste ancora. Il primo ministro renano, Arnold, ha proposto a traduirla con* Wandelgaenger, *qualcosa come « i peripatetici dei corridoi », ma non ha avuto fortuna. I* lobbyisti *sono così rimasti i* lobbyisti, *anche in tedesco.*

### Le "Verbaende,,

*Il loro primo requisito e di essere gente abile, di avere buon naso e di possedere conoscenze molto ramificate. Seguono le piste di tutto il lavoro legislativo, e sovente riescono a sapere ancor prima dei ministri, dei deputati e dei giornalisti se in questo o quel ministero, in questo o quel gruppo, si va preparando una certa legge che potrebbe avere determinate conseguenze. Allora entrano in azione, servendosi della conoscenza delle debolezze di ogni singolo parlamentare. Il fenomeno, anche se non era mai stato esteso come ora, non è affatto nuovo. Sei anni fa, quando venne fondata la* Bundesrepublik, *fu provato che un buon numero di deputati aveva ricevuto « la stecca » per far eleggere Bonn come capitale, ma nessuno si interessò di portare avanti un'inchiesta. Per poter agire i* lobbyisti *devono naturalmente avere le spalle ben coperte, ed essere certi di poter contare su una buona dose di immunità. La loro forza sono le* Verbaende, *cioè le associazioni. Le « Verbaende, scrive* Die Zeit, *appoggiano i partiti e i partiti fanno l'interesse delle Verbaende ». Così il circolo si chiude, in un intreccio di interessi quasi sempre oscuri.*

*Quante siano queste Verbaende (anche a voler escludere le associazioni militari, che hanno ormai raggiunto il numero di novecento) lo dice la guida dei telefoni di Bonn. In questa guida sono registrate 86* Verbaende *organizzate su scala nazionale, dall'« associazione dei venditori di strutto » sino alla potentissima Confederazione degli industriali. In più vi sono nella capitale 400 uffici di differenti organizzazioni o gruppi di interessi; concedendo a ognuno di questi uffici un minimo di cinque impiegati, risulta che su una popolazione di poco più di 100 mila abitanti vi sono almeno duemila persone che non hanno altro lavoro da fare se non quello di andare ai ministeri, avvicinare questo direttore generale e quest'altro deputato, offrire sigari, distribuire inviti a pranzo e dosare quelle buste chiuse che stanno diventando una molla di tutta la vita politica. Un'inchiesta completa su questo lavoro di corruzione è praticamente impossibile.*

*Per poterla compiere sarebbe necessario aprire i libri di cassa dei diversi partiti, ma i democristiani e i liberali se oppongono con tenacia a ogni proposta in questo senso presentata dai socialdemocratici o dai comunisti. Evidentemente non hanno la coscienza a posto, e non solo per i miliardi di marchi che ricevono regolarmente dalla Confindustria. Il processo* Adenauer-Spiegel *ha indicato che i quattrini vengono anche dall'estero, e l'on. Voss si è persino vantato di aver ricevuto 150 milioni di lire dalla CISL internazionale per operare una scissione all'interno dei Sindacati.*

### Due scandali

*Dal lobbyismo alla cronaca nera c'è dunque un passo breve, come confermano, in questi giorni, un processo celebrato a Duisburg e uno scandalo scoppiato a Monaco. A Duisburg è comparso dinanzi ai giudici un giovane di 28 anni,* Wolf Udo Hollenberg, *che prima delle elezioni del 1953 aveva venduto alla Democrazia Cristiana alcuni documenti falsi su pretesi fondi segreti che i sindacati di Bonn avrebbero messo a disposizione del partito di Ollenhauer. Il Tribunale lo ha condannato a dieci mesi di reclusione, e sin qui non c'è nulla da eccepire. Ciò che è strabiliante, però, è la requisitoria pronunciata dal* Pubblico Ministero: *« L'accusato ha sulla coscienza la responsabilità di aver tratto il Cancelliere e la DC in un deplorevole errore » ha detto il rappresentante dell'accusa. Delle responsabilità di Udo Hollenberg verso il partito socialdemocratico non ha invece fatto nemmeno cenno, confermando così che per molti maneggi della Bundesrepublik i partiti al governo sono tutto e quelli all'opposizione non sono nulla.*

*Lo scandalo di Monaco è molto più complesso e oscuro, dato che in esso sono implicati direttamente tre deputati democristiani, gli onorevoli Elsen, Schedl e Eberhard, sui quali pesa il sospetto di aver ricevuto dal banchiere Siegfried Gembicki « un assegno di sei cifre » in cambio del loro appoggio per l'apertura di tre case da gioco. Una commissione parlamentare d'inchiesta è al lavoro da alcune settimane, ma non è finora riuscita a infrangere una fitta rete di omertà che affonda le sue radici nel mondo della politica e della finanza. E nella capitale della* Bundesrepublik, *nonostante le proteste retoriche di Gerstenmaier, non c'è ancora nessun Kefauver che abbia il coraggio di dire la verità e di dare battaglia alla piaga del* Lobbyismus. *Per giungere a tanto saranno necessari, forse, altre decine di scandali. Ma allora sarà troppo tardi, e le Verbaende saranno già riuscite a creare il loro « governo ombra » al fianco del governo ufficiale, si unificheranno, mentre i giornali umoristici occidentali continueranno a scrivere che quando si incontrano tre tedeschi parlano di cavalli, tre francesi esaltano la Francia, tre italiani discutono di donne e tre tedeschi fondano una* Verband.

SERGIO SEGRE

LETTERE AL DIRETTORE

# Il trust dei miracoli

Caro direttore,

*parlare di miracoli e di apparizioni, oggi, è ritornato di moda. Sarà perchè si stanno riavvicinando tempi elettorali, ma è certo che ad ogni apertura di giornale, capita il quesito: è miracolo o solo prodigio? Fu apparizione celeste, o delirio?*

*La disputa tra gli commenti fogli benpensanti che si contendono i favori del grosso pubblico è giunta ormai ai ferri corti. C'è chi — come il direttore di* Oggi *— afferma che a lui lo ha informato direttamente la Provvidenza che Pio XII ebbe l'Apparizione. C'è invece, come il mondadoriano* Epoca, *chi sostiene che l'Apparizione è una bazzecola in paragone al Miracolo compiuto da Pio XII nei confronti di un cieco, prontamente risanato al suo tocco. Altri giornali, più informati, affermano che le notizie prodigiose non sono parto di fantasia, ma sono raccolte in un volume piacevolissimo e segreto, una specie di incartamento beatificatorio ove sono collazionati tutti i prodigi che hanno avuto come protagonista l'attuale Pontefice. Altri giornali sostengono, come* Il Tempo, *che per quanto riguarda le « apparizioni », può essere, ma in quanto ai miracoli, beh, è evidente che si tratta di una balla.*

*Come si vede le posizioni sono diverse e molte sono le recriminazioni. Si è arrivati persino al pianto strozzato di un « laico », che si definisce « anima presumibilmente perduta »* (sul Mondo), *invocante la fine dello sperpero del nome di Cristo per ragioni di cassetta. Par senza pianto strozzato, la invocazione del* Mondo, *in questo caso, ci trova solidali. Tuttavia, caro direttore, una cosa va detta a molti di coloro che oggi, di fronte allo scandalo di questa sconcia gara a chi pubblica prima il miracolo più grosso, si rammaricano di quel che succede e invocano il ritorno alla ragione.*

*Di chi la colpa, infatti, se questa ventata orrenda di irrazionalità sta percorrendo medioevalmente e stupidamente la nostra terra? Di chi la colpa se in tempi nei quali dicutere sulla disintegrazione e sulla creazione della materia in laboratorio è divenuto argomento di disputa casalinga, tale disputa viene deviata su temi di trascendenza, quali le apparizioni divine, i prodigi celesti, i miracoli taumaturgici?*

*Io non so quanto nel determinare questa ventata medioevale abbia influito la preoccupazione di taluni ambienti per le recenti scoperte scientifiche che sempre di più sembrano volere confermare che solo nell'uomo e nella materia è il principio e la fine di tutte le cose. Può darsi che un elemento di calcolo non ingenuo vi sia stato in questo diversivo irrazionale sulle Apparizioni e i Miracoli. Il fatto è che, comunque stiano le cose, gli ultimi ad avere diritto di scandalizzarsi perchè oggi in Italia si apre una disputa duecentesca tra « miracolisti » ed « apparizionisti », sono proprio quei cervelli condotti: aperti e lucidi che in realtà, in questi ultimi anni, si sono battuti fieramente perchè in linea generale sui principi del materialismo e del razionalismo moderno prevalessero i principi « spirituali », delle più diverse « etiche » o « metafisiche ».*

*I tempi sono quelli che sono e pur di contrastare il passo al materialismo abbiamo visto lo Spirito ridursi alle più modeste incombenze. Non c'è stata manovra anticomunista, grande o piccola che fosse, dal Patto Atlantico alla legge truffa, fino alle discriminazioni di Scelba, che non sia stata preparata, attuata o giustificata con tonnellate di « eugenee spirituali », condite in tutte le salse, da quelle democristiane a quelle liberali e socialdemocratiche. Il paese è stato diviso in due: da una parte quelli che credono nei « valori spirituali », dall'altra i freddi, cinici, protervi miscredenti di tutte le fedi, i comunisti.*

*Oggi l'orgia di misticismo, di trascendentalismo, di spiritualismo — in chiave cattolica o idealistica — dà i brividi che può i più spregiudicati tra gli spiritualisti italiani lanciano le rivelazioni sui prodigi celesti, sui miracoli, con la stessa tecnica usata per le rivelazioni su Coppi e la Dama Bianca. Di chi la colpa, di chi la grave responsabilità dunque per questo deteriorarsi perfino dei miti bibbici del soprannaturale? Di chi la colpa se le suggestive favole dei miracoli, non sono nemmeno più suggestive, ma già annoiano prima ancora di aver tentato di ascoltarle?*

*Ogni epoca, io credo di le apparizioni, i miracoli ed i prodigi che può. E' colpa del « materialismo imperante » o dello scadere a propaganda spicciola anche dei valori spirituali che meno avrebbero dovuto essere sperperati da chi se ne diceva custode se i prodigi di quest'epoca destano più sospetto che reverenza, anche nei più ingenui e disposti a credere?*

*Io penso, caro direttore, che in questo caso coloro che oggi si battono il petto e digrignano che dei miracoli pontificali si faccia merce da cassetta, dovrebbero farsi un esame di coscienza. Costaterebbero ancora una volta che all'origine di quest'orgia di irrazionale stupidità, esistono responsabilità precise. Tali responsabilità toccano a chi ha fatto spreco dello Spirituale e del Soprannaturale, usandoli come moneta spicciola propagandistica, da spendersi ad ogni cantone ed in ogni occasione perchè fosse utile alla « causa » politica dell'anticomunismo.*

*In quest'epoca « tutto spirito » ogni anticomunista monta sugli arcioni dei Cavalieri dello Spirito Santo. Di che si lamentano, oggi, se a furia di scherzare con i santi e con i « microfoni di Dio », anche i miracoli appaiono scaduti? La colpa è tutta di chi a furia di mescolare il Sacro al Profano si ritrova oggi con un Sant'Edilio Rusconi di più e una serie di credenti di meno.*

MAURIZIO FERRARA

Martedì in terza pagina

*La settima puntata dei* «Dialoghi con gli operai» *di*
DAVIDE LAJOLO
*Inoltre l'intervento di*
PIETRO INGRAO
*nel dibattito sul cinema nazionale.*

GLI SCAMBI CULTURALI TRA OCCIDENTE E ORIENTE

# Sibilla Aleramo Moravia Vigorelli rispondono all'appello per una "tavola rotonda,,

*Un cordiale incontro tra scrittori e critici italiani e lo scrittore sovietico Simonov in casa di Leonida Rèpaci*

Martedì sera nella casa di Leonida Repaci un gruppo di scrittori e critici italiani si è incontrato con lo scrittore sovietico Costantino Simonov per discutere insieme sulle questioni poste dall'appello di Sciolokhov circa una « tavola rotonda » tra gli scrittori di tutto il mondo. Partecipavano all'incontro Alberto Moravia, Carlo Levi, Vasco Pratolini, Leonida Repaci, Carlo Bernari, Giuseppe Dessì, Pasolini, Giorgio Bassani, Umberto Barbaro, Giancarlo Vigorelli, Giacomo Debenedetti, Carlo Muscetta, Carlo Salinari, Antonello Trombadori.

La conversazione, e particolarmente le osservazioni di Moravia, Levi, Muscetta, Vigorelli, Bernari, hanno testimoniato la profonda eco che nel mondo letterario italiano ha destato la proposta di Sciolokhov.

I presenti hanno anche deciso di farsi promotori presso i loro colleghi di altri paesi di un'azione che contribuisca ad un rapido e largo successo dell'iniziativa. Il numero 12 di *Realtà Sovietica* pubblica intanto nuove risposte all'inchiesta sulla « tavola rotonda » promossa tra scrittori e uomini di cultura del nostro paese. Ecco, tra le altre, le risposte di Sibilla Aleramo, Alberto Moravia e Giancarlo Vigorelli

### Sibilla Aleramo

Non ho avuto la fortuna di incontrare Michele Sciolokhov quando fui a Mosca, l'agosto e il settembre 1952, neppure il giorno che venni invitata a prendere il the nella sede dell'Unione Scrittori Sovietici, col presidente Alessandro Fadeev e vari altri colleghi di lassù. Avrei detto a Sciolokhov la mia grande ammirazione per il *Placido Don*, letto anni prima. Due gentili interpreti, una russa e una italiana, si alternano nella traduzione dei conversari cordialissimi. Fadeev rammentava nostri incontri a Parigi e a Roma con Ehrenburg. Commossa per l'accoglienza fraterna, lo ero anche un poco perchè Fadeev m'aveva detto appena entrata che il bel palazzetto in cui ci trovavamo, alla primo ottocento, era stato preso a modello da Tolstoi per la descrizione della casa dei Rostov in *Guerra e Pace*.

Di nuovo c'erano soltanto i ritratti di Lenin e di Stalin. Ma come s'interessavano i russi di noi, al mio paese, quante cose mi chiedevano sulla vita e su la letteratura e su l'arte nostra d'ora, come anelavano a uno scambio d'opere vive! L'appello che Sciolokhov ha lanciato in questi giorni agli scrittori di tutto il mondo era già implicito, quella sera del settembre 1952 là a Mosca, nei discorsi che mi venivan rivolti con tanto calore e tanta finezza. Son trascorsi tre anni, qualcosa è stato fatto intanto, molto di più si farà, in tutti i paesi, in una reciprocanza feconda e luminosa

### Alberto Moravia

La proposta di Sciolokhov *di riunire gli scrittori di tutto il mondo intorno una « tavola rotonda »* non può non essere accolta favorevolmente da chi, come me, ha sempre pensato che gli scambi culturali tra occidente e oriente fossero non soltanto utili ma anche necessari. Tuttavia bisognerebbe intendersi su questa tavola rotonda, formula cavalleresca che per il momento mi sembra un poco generica. Penso che se questa riunione internazionale dovesse farsi oggi, essa sarebbe ancora alquanto prematura. Prim'ancora di riunire gli scrittori di tutto il mondo in una assemblea di « distensione », bisognerebbe che questa distensione fosse preparata da un'adeguata opera di divulgazione e traduzione delle opere degli scrittori russi nei paesi occidentali e di quelle degli scrittori occidentali in Russia. In altri termini un colloquio con gli scrittori russi può essere proficuo soltanto a patto che essi sappiano in precedenza con chi hanno a che fare e viceversa.

La tavola rotonda o assemblea di scrittori di tutto il mondo in tal caso avrebbe una funzione utilissima di confronto, di discussione e di conciliazione su un piano di mutua conoscenza e stima. In caso contrario si rischia di fare incontrare persone sconosciute le une alle altre e di mantenere la discussione e la chiarificazione sulla superficie.

Per fare un solo esempio, il realismo socialista e il realismo della letteratura occidentale sono due cose molto diverse; ma come è possibile che le mie idee in proposito vengano comprese e discusse da Sciolokhov se egli non conosce le mie opere? Naturalmente io sono favorevole sen'altro ad una riunione con gli scrittori russi anche subito; ma allora non bisognerebbe farsi illusione sul carattere un po' astratto e forse poco letterario che avrebbe una simile riunione. Comunque è bene che tali proposte vengano fatte; esse se non altro dimostrano che il mondo è in movimento e che le cosidette cortine non riguardano la cultura.

Al ricevimento in casa di Leonida Rèpaci, da sinistra: Bernari, Debenedetti, Rèpaci (seminascosto), lo scrittore sovietico Konstantin Simonov, Zveteremich e Muscetta

### Giancarlo Vigorelli

Le ragioni di una « tavola rotonda » tra scrittori di ogni paese, secondo la proposta di Sciolokhov, possono essere tanto culturali quanto politiche: per conto mio mi affretto a dire che se mi dichiaro favorevole a questa proposta è proprio nella speranza di poter mettere insieme sia le ragioni culturali, sia le ragioni politiche. Ogni volta, infatti, che malamente invocando ragioni o pretesti di avversione politica si frappongono barriere tra culture e culture, tra scrittori e scrittori, di fatto già si consuma un attentato alla cultura stessa, perchè non c'è cultura dove non c'è dialogo; e se è vero che un rapporto tra culture diverse, oltre che sugli scambi, deve pur svolgersi anche sui contrasti, è chiaro però che la condizione vitale per salvare la cultura, malgrado i contrasti, è quella di salvare ad ogni costo il dialogo.

D'accordo, qualcuno potrebbe dire, salviamo il *dialogo culturale*, ma non confondiamolo col *dialogo politico*. Qui è l'errore, qui è l'equivoco. Domandiamoci: è possibile fare una cultura, e non voler fare una politica? E' possibile voler fare una cultura in un senso, e volere poi fare una politica in un altro senso? No, non è possibile. Così facendo finiremmo per ricadere nella vergognosa immoralità opportunistica delle solite « separazioni »; e oramai siamo tutti ben convinti che una *cultura separata* non è solo egoismo, ma è ignoranza: non è soltanto viltà, è stupidità.

La « tavola rotonda » di Sciolokhov (e vorrei che fosse presto attuata: s'è visto come è andato a finire male il Pen Club, quest'anno sotto l'imperio fanatico di Charles Morgan e di alcuni mercartisti, tanto che toccò all'anticomunista Silone di dovere onestamente far causa comune con molte tesi difese da Brecht e da altri scrittori comunisti...) la « tavola rotonda » dovrebbe proprio proporsi di condurre le cose in maniera che non abbia a trionfare più la solitaria e sterile cultura separata, così che gli scrittori, affrontandosi nelle loro diversità ideologiche — per esempio tra cristiani e marxisti — sul terreno della cultura offrano i lumi, e qualche volta i mezzi, per avviare a soluzione o almeno a distensione le divergenze politiche.

Non un « embrassons-nous » ma una aperta collaborazione; non una politicizzazione della cultura, ma neppure la sterilizzazione, che è sempre più nefasta.

Sciolokhov assicura che troveremo « un linguaggio comune ». Per me, due linguaggi che si ascoltano, sono già un linguaggio comune. La salvezza della cultura — e, quel che più importa, dell'uomo — non tarderà, quanto più il linguaggio cristiano ed il linguaggio marxista, appunto attraverso la nostra mediazione culturale, sapranno ascol[illegible]